DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150. Echi spettacoli 150 Cinema 160 Necrologia 150 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EVVIVA L'UNIONE SOVIETICA
che con la sua grande iniziativa di pace ha aperto la strada alla cessazione del fuoco in Corea!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 154 | SABATO 30 GIUGNO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

COSTRETTO DAL GRANDIOSO MOVIMENTO DEI POPOLI CONTRO LA GUERRA

Truman accetta di trattare la tregua proposta dall'URSS per la pace in Corea

Il sottosegretario alla guerra annuncia che il presidente degli S. U. ha inviato istruzioni a Ridgway - Quali sarebbero le condizioni poste dagli Stati Uniti per la tregua

NEW YORK, 29. — La grande iniziativa di pace dell'URSS, sostenuta da tutti i popoli, e da quanti, nel seno stesso dei gruppi dirigenti occidentali, hanno levato la voce in suo favore, ha ottenuto un primo importantissimo successo inducendo i governanti degli Stati Uniti ad accettare il principio delle trattative per una cessazione del fuoco e un armistizio in Corea. La giornata del 25 giugno, che fu contrassegnata l'anno scorso dalla criminale aggressione americana, rimarrà nella storia come quella in cui quest'anno, attraverso lo storico discorso di Malik, si è aperto per la martoriata terra coreana uno spiraglio di pace.

Gli avvenimenti delle ultime ore si sono svolti in una drammatica successione.

Dopo una serie di consultazioni tra Gran Bretagna e Stati Uniti e una riunione dei rappresentanti degli S. U. e dei 15 paesi che hanno inviato truppe al seguito del corpo americano di aggressione, Truman decideva nella mattinata di ordinare a Ridgway di avviare trattative per una cessazione del fuoco e un armistizio in Corea. Ne dava notizia nel primo pomeriggio il sottosegretario americano alla guerra, Lovett, nel corso di una conferenza stampa.

Poche ore dopo (alle 8 di sabato, ora di Tokio) a Washington e Tokio contemporaneamente, veniva reso pubblico il messaggio inviato dal comandante americano Ridgway al comandante dell'Esercito popolare coreano. Tale messaggio dice:

« Quale comandante in capo del comando delle Nazioni Unite ho ricevuto ordine di comunicarle quanto segue:

« Mi consta che lei desideri che abbia luogo una riunione per discutere un armistizio che contempli la cessazione delle ostilità e di ogni atto di forza armata in Corea, nonchè adeguate garanzie per l'osservanza dell'armistizio stesso.

« Appena mi avrà notificato se desidera una tale riunione, sarò pronto a nominare il mio rappresentante, allo stesso tempo proporrò una data in cui potrebbe aver luogo l'incontro col suo rappresentante. Suggerisco che questa riunione abbia luogo a bordo di una nave ospedale danese nel porto di Wonsan. F.to: *M.B. Ridgway* ».

Negli ambienti ufficiosi del governo americano si affermava più tardi che le istruzioni inviate da Truman a Ridèway lo autorizzerebbero a proporre le seguenti condizioni per la tregua: 1) una zona smilitarizzata larga 32 km. attraverso la Corea; 2) la possibilità per gli osservatori neutrali di svolgere una azione nella Corea de sud e in quella del nord per assicurarsi che i termini dell'armistizio non vengano violati; 3) interdizione di qualsiasi movimento di armi e munizioni o di rinforzi verso la Corea; 4) interdizione di attraversamento delle linee di demarcazione da parte di aerei militari.

Il porto di Wonsan si trova sulla costa orientale, circa 125 km. a nord del 38. parallelo. Esso è stato pesantemente bombardato in parecchie occasioni da unità navali americane.

Il fronte di battaglia in Corea parte attualmente da un punto sulla costa occidentale coreana appena al di sotto del 38. parallelo, sale a 30 km. a nord del parallelo nella Corea centrale e raggiunge il Mar del Giappone 40 chilometri a nord del parallelo.

Nè le dichiarazioni di Lovett nè il messaggio di Ridgway hanno offerto alcuna indicazione concreta sulle reali intenzioni degli Stati Uniti e dei loro satelliti circa una soluzione positiva delle trattative. Le stesse dichiarazioni di Lovett — nel corso delle quali il sottosegretario ha tenuto a ribadire numerose volte il concetto che le possibilità di una tregua in Corea non debbono rallentare il ritmo del riarmo americano — hanno marcato soprattutto gli elementi di riserva contenuti nella accettazione americana.

E' indubbio che una dura lotta da parte dei popoli in appoggio all'iniziativa sovietica sarà ancora necessaria se si vorrà che questa possa concludersi con l'auspicata cessazione del massacro in Corea e con lo stabilimento di una situazione nella quale il popolo coreano possa finalmente disporre del proprio destino all'infuori delle interferenze degli imperialisti. L'accettazione americana del principio delle trattative non è di per sè sufficiente a tranquillizzare gli uomini amanti della pace i quali, anche nella recente conferenza dei sostituti, hanno visto con quali subdoli mezzi gli imperialisti hanno saputo sabotare un colloquio già avviato.

Non si vorrebbe, ad esempio, insistere ora, mentre centinaia e migliaia di vite umane continuano a cadere stroncate in ogni minuto di proseguimento della guerra, ad un ritardo dell'inizio della tregua dovuto a questioni di prestigio o alla imposizione di condizioni inaccettabili. L'opinione pubblica mondiale comprenderebbe difficilmente che un alto prezzo di vite umane venisse pagato per un inconcepibile ritardo nella conclusione delle trattative. Secondo dati pubblicati oggi dall'agenzia americana *U. P.* l'aggressione statunitense è costata fino ad oggi *5 milioni di vite umane* tra militari e civili: non un minuto dovrebbe essere ancora perduto.

Nonostante che, in generale, lo atteggiamento americano non sia di adesione piena e sincera alle trattative ma assomiglia assai di più, secondo le stesse dichiarazioni di Acheson, a quello di chi sia preso tra « due soluzioni ugualmente indesiderabili », negli ambienti dell'ONU si nutre ottimismo per una favorevole soluzione delle trattative. Gli osservatori, se mettono su un piatto della bilancia le esitazioni di Washington a far subire una battuta di arresto alla loro politica di aggressione armata, fanno cadere sull'altro piatto il peso dell'opinione pubblica mondiale

Di tali progressi il merito va all'Unione Sovietica e al grandioso movimento popolare che la iniziativa dell'URSS ha suscitato. Ma la vigilanza dei popoli non dovrà affievolirsi in futuro se si vuole poter raccogliere i frutti della coerente politica di pace. Marshall ha dichiarato questa sera che « *la Corea è solo un incidente nella situazione mondiale. La prova cruciale del programma di mutua sicurezza deve essere affrontata in Europa* »: la minaccia contenuta in questa cinica frase del Ministro della Guerra deve servire di monito ai popoli perchè essi sviluppino un sempre più largo movimento contro la guerra.

ORLANDO, PARATORE E CONTI SALUTANO L'INIZIATIVA DI PACE

Il sen. Vittorio Emanuele Orlando, da noi interrogato a Palazzo Madama sull'iniziativa sovietica per un armistizio in Corea, ci ha così risposto: « La pace! Grande parola, ma finchè è forma di propaganda resta parola. La pace, in forma di proposta concreta di cessazione di ostilità, non è più soltanto una parola, è un fatto. Me ne felicito! ».

Anche il sen. Paratore, presidente della Commissione senatoriale Finanze e Tesoro, si è associato alla felicitazione espressa dal sen. Orlando.

Il senatore repubblicano Giovanni Conti ci ha dichiarato: « Ogni iniziativa, da qualunque parte venga, per la fine dei conflitti in corso, e per evitare quelli minacciati è da apprezzare e sostenere nelle discussioni di consessi e della stampa ».

Il senatore socialdemocratico Rocco ha dichiarato: « Saluto con entusiasmo la proposta di armistizio che può segnare il cammino della vera pace. E' tempo che il popolo eroico e martire della Corea si liberi dalla carneficina ».

Il senatore democristiano Lodato, avvocato dello Stato, ha detto: « Mi auguro che la proposta di armistizio sia il segnale di una pace universale ».

LA RELAZIONE DI SCOCCIMARRO AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

La lotta per le riforme e l'unità dei lavoratori al centro della nuova situazione creata dalle elezioni

L'analisi dei successi e dei difetti del Partito - La crisi profonda della coalizione del 18 aprile - Le questioni dell'unità operaia negli interventi di Sereni e Roasio

Ieri mattina nella sua sede di via delle Botteghe Oscure si è riunito il Comitato Centrale del PCI. I lavori hanno avuto inizio alle 9 precise sotto la direzione del compagno Palmiro Togliatti. Ha preso immediatamente la parola il compagno Mauro Scoccimarro, membro della Segreteria del Partito, relatore sui risultati delle recenti elezioni amministrative e la situazione politica.

Scoccimarro ha iniziato il suo rapporto ricordando come il VII Congresso del Partito avesse dato un giudizio sulla situazione politica italiana in cui era implicita l'indicazione di un mutamento dei rapporti di forze nel senso di uno spostamento a sinistra. I risultati elettorali hanno pienamente confermato questo giudizio. Infatti da essi risulta che il blocco conservatore-reazionario si è indebolito, mentre il blocco delle forze popolari ha notevolmente rafforzato le sue posizioni.

Ecco, in sintesi, i risultati delle elezioni: la DC ha perduto, tra i due terzi del corpo elettorale (tale era la popolazione chiamata alle urne), circa due milioni e mezzo di voti. Se si prescinde dal mezzo milione di voti guadagnati dal MSI e dai duecentomila voti guadagnati dai liberali e dai monarchici — voti che il 18 aprile si erano confusi con quelli della Democrazia cristiana — si ha che un milione e ottocentomila voti sono sfuggiti al blocco conservatore. Questi sono altrettanti cittadini che hanno detto « No » alla D.C. ed ai partiti di destra, che respingono la loro politica. Questi sono altrettanti cittadini che cercano una nuova strada, non verso destra, ma in senso opposto.

In contrapposizione a ciò il blocco popolare ha consolidato e rafforzato le posizioni del 18 aprile. Non vi sono ancora cifre sicure, però da calcoli prudenziali risulta che le sinistre hanno avuto un aumento su due terzi del corpo elettorale, di circa cinquecentomila voti ed è lecito prevedere che questi voti aumenteranno nelle elezioni autunnali.

Se si tiene presente la martellante offensiva reazionaria che per tre anni ha cercato di disgregare il blocco di otto milioni di voti che avevamo raccolto il 18 aprile, si può valutare appieno il fallimento della politica governativa.

Un altro sintomo dello spostamento a sinistra del corpo elettorale è l'insuccesso registrato dai socialdemocratici. Scoccimarro ricorda la manovra compiuta da Saragat e Romita, i quali unificarono le loro forze alla vigilia delle elezioni nel tentativo di sbaragliare il PSI. Il risultato di questa manovra è stato miserevole. Il PSI ha ottenuto un grande successo riconquistando grande parte delle forze perdute attraverso le successive scissioni, mentre i voti del PSLI e del PSU, insieme sono risultati inferiori a quelli che i saragattiani raccolsero da soli il 18 aprile. Il colpo dunque è fallito. Una conferma dello spostamento a sinistra della situazione politica italiana è data anche dalle numerose liste indipendenti di sinistra che hanno affrontato la competizione elettorale. Si tratta in gran parte di forze che il 18 aprile votarono per la D.C. e che oggi accettano l'alleanza con i partiti di sinistra. E anche se il numero dei voti raccolti da queste liste non è ancora grande, notevole è il significato politico poichè la presenza di queste liste indica la direzione in cui tendono a muoversi determinati strati del ceto medio che si sono staccati dal blocco conservatore reazionario.

Dopo aver notato come a conclusione del secondo turno elettorale i comuni amministrati dalle forze di sinistra supereranno con ogni probabilità il numero di 1700, Scoccimarro riassume il significato politico delle elezioni amministrative in questi termini: la D.C. si attendeva una riconferma del voto del 18 aprile e i socialdemocratici una grande affermazione; la reazione contava quindi sul crollo del PSI e su un arretramento del nostro Partito tale da gettarlo in crisi. E' avvenuto il contrario: la D.C. è paurosamente arretrata, la socialdemocrazia ha subito uno scacco, il P.S.I. si è notevolmente rafforzato e il nostro Partito ha marcato la sua ascesa. In conclusione, anche se il monopolio politico della Democrazia cristiana non si può dire ancora definitivamente spezzato è certo che esso ha subito un colpo molto serio.

Le elezioni — prosegue Scoccimarro — hanno dimostrato che esiste una situazione obiettivamente favorevole per le sinistre. Tuttavia, alla diminuzione di voti subita dal blocco conservatore non ha corrisposto un aumento altrettanto sensibile dell'influenza del blocco popolare. Un milione e ottocentomila elettori sono usciti dalla sfera di influenza delle forze conservatrici e reazionarie, ma di questi solo alcune centinaia di migliaia si sono schierati decisamente a sinistra, passando da uno stato di incertezza, di resistenza passiva e di ostilità alla politica governativa (che si è manifestato nel fenomeno dell'astensione e delle schede bianche che raggiungono la cifra enorme di circa un milione) alla coscienza della necessità di una opposizione attiva al governo. Tuttavia è evidente che questa massa di gente guarda con nuovo spirito alle sinistre, è disposta ad ascoltarci mentre in passato ci sfuggiva. Si è aperta dunque la possibilità di un colloquio politico più ampio.

A questo punto il compagno Scoccimarro invita il Comitato Centrale e tutto il Partito a fare un attento esame critico per scoprire le nostre eventuali deficienze in modo da poter trarre dall'esperienza passata tutti gli insegnamenti necessari per l'avvenire. Egli richiama l'attenzione sul fatto che i nostri voti sono aumentati in proporzione maggiore nel Mezzogiorno che nel Settentrione, dove pure è concentrata la forza operaia più numerosa e evoluta. Scoccimarro si domanda come è possibile che in una situazione di sempre più grave pericolo di guerra e di aggravamento delle condizioni di vita delle masse popolari per colpa della politica di riarmo, la social-democrazia, che pure condivide in pieno la responsabilità di tale po-

(Continua in 6. pag. 5. colonna)

La C.G.I.L. contro le basi straniere e per un incontro tra i 5 Grandi

L'Esecutivo della C. G. I. L., in un suo comunicato ufficiale, protesta « vivamente contro l'installazione in Italia di basi militari straniere che espongono il Paese a gravissimi pericoli per volontà e per interessi non italiani »,

esprime « la sua piena solidarietà ai lavoratori e a tutti i cittadini di Napoli e di Livorno per la volontà unanime manifestata di impedire che il nostro Paese diventi campo di battaglia per conto dell'imperialismo americano, fautore di guerra »,

invita « le masse popolari a sottoscrivere la petizione per un incontro di pace dei cinque grandi, come atto concreto di protesta contro la cessione di basi italiane agli stranieri e di riaffermazione della propria volontà di pace ».

L'atmosfera della crisi pesa sul Consiglio nazionale della D.C.

La riunione segreta a Grottaferrata - Genella chiede di limitare la libertà di discussione del Parlamento - Il segretario del PLI sconfessa i deputati pronti a rientrare nel governo

Ieri mattina, quando i giornalisti hanno visto arrivare in tutta fretta al Viminale i grossi macchinoni dei ministri, si è sparsa la voce tra i giornalisti che De Gasperi aveva convocato d'urgenza il Consiglio dei ministri per pregare i membri del gabinetto di mettere a sua disposizione i portafogli nell'eventualità della crisi governativa. La notizia è stata smentita subito dopo e il Consiglio si è invece limitato ad approvare una legge che mantiene inalterato il prezzo del grano per il raccolto in corso, lasciando gravemente insoddisfatti i produttori agricoli. Ma il fatto stesso che abbiano potuto circolare voci del genere rende abbastanza fedelmente l'idea della situazione

Il tema della crisi ha dominato il dibattito iniziato al Consiglio Nazionale d.c., riunitosi in un vecchio convento di Grottaferrata in un'atmosfera di segretezza e di sospetto senza precedenti. Gli ottanta consiglieri, circondati da un regime di stretta clausura, hanno passato tutta la giornata nell'edificio dei frati francescani situato al centro di un vastissimo parco distante oltre duecento metri dal cancello d'ingresso dove poliziotti e attivisti d.c. si preoccupavano di impedire l'accesso ai giornalisti. Neanche all'ora di pranzo è stato consentito ai consiglieri d.c. di allontanarsi dal convento, dove i frati avevano predisposto una mensa e un buffet.

Ma tutto questo apparato non ha impedito ai giornalisti di venire a conoscenza dell'andamento delle discussioni. Si è appreso che nella mattinata Gonella ha svolto la relazione introduttiva. Il segretario del partito dopo aver esaltato i « successi » elettorali ottenuti dalla D.C. grazie alla truffa degli apparentamenti, ha riconosciuto che le sinistre hanno mantenuto saldamente le loro posizioni. Gonella ha rinnovato l'appello all'unità del partito e ha fatto quindi alcune gravi affermazioni per quanto riguarda i propositi della D.C. nei confronti dell'attività parlamentare e di governo. Egli ha sostenuto la necessità di rivedere il regolamento della Camera e del Senato per limitare la libertà di critica dell'Opposizione e consentire una più rapida approvazione delle leggi liberticide e di guerra (difesa civile, stanziamenti militari, ecc.).

Nel pomeriggio è iniziata la discussione, ma i grossi calibri delle correnti dissidenti si sono riservati di prendere la parola oggi. Ieri, tra gli altri, ha parlato Ravaioli attaccando l'attuale direzione del partito e chiedendo un mutamento del governo.

Nell'attesa che si scateni la battaglia De Gasperi sta manovrando disperatamente per crearsi le condizioni più favorevoli nel caso, che sembra ormai inevitabile, di una crisi governativa. Da un lato egli cerca di fare di tutto per imbrigliare le correnti dissidenti all'interno del partito, dall'altro tenta di manovrare alcuni « ascari » liberali e socialdemocratici per assicurarsi la loro collaborazione a un eventuale nuovo governo.

Si assiste quindi allo spettacolo penoso del socialdemocratico Simonini e di qualche deputato liberale i quali vanno facendo dichiarazioni e votano ordini del giorno favorevoli alla collaborazione con la D.C. nel governo. Simonini è stato però aspramente criticato dal vice-segretario del PSSIIS Matteotti e i liberali collaborazionisti sono stati sconfessati seccamente dal segretario del PLI avv. Villabruna il quale ha fatto ieri sera la seguente dichiarazione: « Il 14 luglio si riunirà il Consiglio nazionale del partito, al quale non resterà che sconfessare l'iniziativa di alcuni deputati del PLI con il noto o.d.g. contro il quale ho già preso posizione sulla stampa torinese ». Nello stesso tempo il deputato liberale Perrone Capano ha ribadito in una intervista la necessità di restare all'opposizione e ha attaccato la politica liberticida della D.C. ed in particolare la legge sulla cosiddetta difesa civile.

CONGRESSO dell'antifascismo

DI UMBERTO TERRACINI

Facendo votare dal Senato, il 17 gennaio 1951, in una piccola e semideserta saletta per Commissioni, la legge n. 19 intitolata: « Concessione a favore del Comitato Nazionale pro Vittime politiche di un contributo straordinario di L. 50.000.000 », e col cui articolo 1° è disposto lo scioglimento del Comitato stesso, il Signore del Viminale, ministro Scelba, ha creduto di porre ufficialmente la pietra tombale sull'antifascismo italiano. Il quale si era da tempo ridotto, nella mente e nell'opera degli uomini preposti alla dirigenza di questa nostra sfigurata Repubblica, a oggetto mortificato di una beneficienza spicciola, rimessa, secondo l'andazzo imperante, all'incontrollata amministrazione di un Prefetto a disposizione sotto titolo di Commissario straordinario. Nè si allarmino i preoccupati per il bilancio, che è insidiato e roso da cento e cento voraci appetiti insaziabili; nel 1949 l'Erario aveva destinato allo scopo filantropico ben 10 milioni; altri 10 nel 1950; e infine, nel 1951, a suggello generoso e conclusivo, i 50 della legge citata. Nel nostro mondo governativo, nel quale, sull'esempio americano, tutto — uomini e cose — è valutato alla stregua della quantità di danaro che esige o rappresenta, l'antifascismo italiano non è dunque mai stato considerato altro se non un miserabile pezzente!

Qui parlo dell'antifascismo attivo, naturalmente; di quello schedato, sorvegliato, arrestato, processato, confinato e condannato; di quello la cui storia è tuttora leggibile nei ben custoditi ruolini delle Isole di confino e della Direzione generale degli Istituti di pena. Non di quello, sempre in auge, che ha esibito i suoi titoli a fascismo vinto e rovesciato, sotto specie di intimi drammi dello spirito o di approfondite filosofie della libertà.

Ma si narra che, all'indomani di una furtiva e pietosissima sepoltura, le dolenti trovassero vuoto un sepolcro. E il mondo fu poi pieno delle opere e dello spirito di Colui che, avvolto nei lini, vi era stato rinchiuso e sigillato.

Così è e sarà del sepolcro da poveri in cui il governo crede di avere seppellito l'antifascismo militante — il quale non custodirà che la vergogna di chi da anni, pervicacemente, ha voluto ignorare i valori morali incomparabili di cui sono stati portatori i quegli italiani (non troppi) che hanno affrontato la grande bestia trionfante nel tempo in cui i più le bruciavano incensi e le prodigavano preci e benedizioni; quegli italiani che, avendo sacrificato, per amore della libertà comune, la propria libertà, ed insieme la loro pacifica e industre esistenza in seno alla famiglia, e spesso ogni fisica energia del corpo, non solo nel giorno della vittoria non hanno ricevuto nulla — neanche un segno simbolico di civica benemerenza — ma non hanno mai chiesto nulla a nessuno.

L'ANPPIA — l'Associazione Nazionale dei Perseguitati Politici Italiani Antifascisti — è la custode severa di tanto patrimonio; e la stessa modestia della sua organizzazione e della sua esistenza dovrebbe aumentarne i meriti dinanzi al Paese; l'Anppia, ricorderà sempre a proprio onore come la bolsa burocrazia del Viminale, per respingerne il richiesto riconoscimento giuridico, abbia fra l'altro pretestato la mancanza da parte sua di ogni più piccolo bene patrimoniale.

Nullatenente essa è, infatti. Poichè gli associati dell'Anppia, tolti alcuni pochi, passati alla politica e al lavoro nei Sindacati, non sono che operai, contadini, artigiani, impiegati, piccoli professionisti e imprenditori, — la sola gente che odiò davvero il fascismo e seppe combatterlo; gente tutta che solo con pene indicibili ha potuto, dopo il carcere e il confino, ricostruirsi un minimo di vita tollerabile.

Per i requisiti stessi richiesti all'adesione, l'Anppia non può essere un'organizzazione di massa. E pertanto essa non si allinea con schiere massicce sul fronte popolare e democratico. Ma la sua bandiera — sulla quale una mano che agita un drappo oltre l'inferriata simboleggia l'inestinguibilità della fede anche sotto l'oppressione, o una catena spezzata ammonisce del destino di tutte le tirannie — sventola ovunque si affermi un diritto di libertà, ovunque si denunci il pericolo di un ritorno comunque mascherato del fascismo, ovunque si combatta per sostanziare di vera democrazia questa Repubblica fatiscente.

L'Anppia trasfonde così attorno a sè il lievito di quella virtù di sacrificio per il bene comune e di quell'odio inconciliabile all'oppressione che animava i suoi associati nella lotta contro la dittatura, e da cui si originarono nella storia tutte le grandi imprese popolari di libertà.

E naturalmente, per affinità elettiva, l'Anppia si affianca con predilezione in ogni sua attività all'ANPI, ai Partigiani d'Italia, i quali, combattendo contro gli eserciti invasori, seppero fecondare l'anelito alla libertà del più vecchio antifascismo con l'ardente rivendicazione popolare all'indipendenza nazionale.

Il Congresso avrebbe dovuto tenersi in Italia; ma il governo democristiano, che è convinto di avere ufficialmente seppellito con la modesta spesa di 50 milioni di lire l'antifascismo militante del nostro Paese, non volle dare assicurazione alcuna per il libero ingresso nella penisola degli antifascisti degli altri paesi. D'altronde, poche settimane fa esso lo aveva negato a Rosa Thaelmann, la vedova dell'eroico dirigente del Partito comunista tedesco, barbaramente trucidato a Buchenwald, ed essa stessa reduce dall'orribile campo di sterminio.

L'Anppia partecipa al Congresso come associazione aderente alla Federazione Internazionale dei Prigionieri Politici (Fiapp), mentre l'ANPI vi presenzierà come invitata, per l'identità di molti dei compiti che la situazione attuale propone nel mondo ai vecchi militanti dell'antifascismo e ai combattenti per la liberazione dei popoli dagli occupanti nazisti.

Quegli stessi motivi che in Italia hanno sempre maggiormente accomunato nell'azione l'ANPPIA e l'ANPI hanno d'altronde operato parallelamente negli altri paesi, sospingendovi le corrispondenti organizzazioni ad accordi più che contingenti, e spesso anche a misure di coordinamento e unione organica. Di qui l'insorgere di importanti problemi sia d'ordine politico che strutturale, i quali — dopo essere stati esaminati in tutta una serie di Convegni regionali — saranno affrontati e risolti unitariamente al Congresso di Vienna. Ed essi tutti si riassumono nella proposta, che sarà colà portata, di allargare l'ambito della FIAPP così da accogliervi, accanto alle associazioni dei vecchi perseguitati dal fascismo, anche le associazioni della Resistenza.

La riconquista della libertà — che fu ragione della lotta ventennale degli antifascisti militanti — e la riconquista dell'indipendenza nazionale — che animò i partigiani nelle battaglie contro gli eserciti stranieri e nemici — confluiscono oggi e si sublimano nella conquista della pace. La guerra significherebbe infatti la perdita delle libertà democratiche per tutti i popoli e insieme, per il maggior numero di essi, la perdita dell'indipendenza nazionale.

Dare a questo comune obbiettivo, nel quale si incontrano e si fondono gli obbiettivi particolari dei due grandi movimenti popolari, un più potente strumento d'azione in una salda organizzazione unitaria che, senza annullare le preziose peculiarità di ciascuno di essi, le potenzi in una intesa più intima e duratura: questo è il programma del Congresso di Vienna, che è perciò destinato ad assumere grandissima importanza nella mobilitazione mondiale delle forze democratiche per il progresso nella libertà e nella pace.

UMBERTO TERRACINI

Sempre dispiaceri

TRUMAN: *Eh, beati loro che non hanno Malik di mezzo!*